



25
OTTOBRE

**MI
VEDI?**

Per uno come me che porta occhiali da vista da lontano e da vicino, che non è quindi propriamente un aquila, vivere ad Abol non è molto facile. Qui la vista è l'organo fondamentale.

Anzitutto per salvarti la vita: se non guardi cosa c'è per terra puoi fare brutti incontri, quali serpenti. Se non riesci a riconoscere a distanza un animale, puoi imbatterti di qualcuno meraviglioso ma spiacevole, come un leone.

Ma soprattutto se non vedi e riconosci a distanza le persone, è come "ucciderle". Credo che ad Abol valga il motto: "Mi vedi, quindi esisto". Sono io a dover vedere i miei

ABOL NEWS

lavoratori presenti nel compound, non solo loro che si fanno vedere presenti. Sono io a dover vedere lungo la strada le persone e salutarle. Sono io che devo vedere quello che succede, le differenze, i problemi ...

La parola "sì" in anuak non esiste: è un cenno del volto. Come pure la parola "no", è un altro cenno del volto. Anche il saluto è un altro cenno del volto, tanto che all'inizio pensavo fossero molto maleducati perché non rispondevano a parole al mio saluto, mentre lo facevano con il semplice sguardo.

E' difficile anche guidare, perché devi guardare tantissime cose, non solo la strada. Tutti, quando passi, ti salutano, ti chiamano, ... devi vederli! Devi accennare che li hai visti ... altrimenti si offendono!

Tu devi accorgerti se uno è arrabbiato, se ci sono problemi ... e farti avanti a chiedere cosa succede.

Dopo due anni, ho capito perché passano così tanto tempo seduti a guardare la strada e quello che accade intorno: a loro non sfugge nulla, e non aver visto è aver perso una occasione o aver creato un problema.

Quante cose invece io non vedo. Non solo per la mia carenza visiva, ma perché non do così importanza allo sguardo. Un po' sto imparando. Quando vedo un mio dipendente

seduto in silenzio, devo vederlo e capire che mi sta aspettando perché mi deve dire o chiedere qualcosa. Se io non lo vedo e non lo capisco, si chiedono il perché o pensano che io ce l'abbia con lui.

Quando incrocio lo sguardo con qualcuno è il segno che mi sono accorto di lui, che lo riconosco, che so che c'è.

Mi viene in mente il salmo 104 che dice:

⁹*Se nascondi il tuo volto, vengono meno, toglì loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere.*

³⁰*Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.*

³¹*La gloria del Signore sia per sempre; gioisca il Signore delle sue opere.*

³²*Egli guarda la terra e la fa sussultare.*

Il Signore "guarda" e fa sussultare la terra, il Signore toglie lo sguardo e tutto viene meno. Esattamente come ad Abol!

Vuoi far capire che sei arrabbiato, che qualcosa non va, che non sei d'accordo ... ignora una persona, non incrociare il suo

sguardo, il suo volto che ti sta salutando o dicendo qualcosa semplicemente con i gesti.

Questo vale non solo ad Abol, ma qui è particolarmente accentuata questa dinamica.

Provate a pensare con l'avvento del telefono: come si fa a rispondere "sì" o "no" se non vedi una persona? O hai le video chiamate ...

Se non vedi, ti perdi tante cose.

Ne sa qualcosa Mayo, di cui raccontavo qualche mese fa, che purtroppo ha perso completamente la vista, mentre il ragazzino - che non era in stato avanzato della malattia - ha recuperato tutto.

Tante persone ad Abol e in Africa in generale sono "invisibili". Nessuno le vede, nessuno si prende cura di loro, nessuno le valorizza. Come nella parabola del buon Samaritano: sacerdote e levita vedono l'uomo mezzo morto attaccato dai briganti, ma solo il Samaritano lo "vede" e si ferma per prendersi cura di lui.

Televisione, internet, cinema ... ci permettono di "guardare" tantissime cose,

magari mettiamo il "like" che esprime il nostro apprezzamento e il nostro "aver visto", ma si può continuare a rimanere ciechi e incapaci di "vedere" la gioia, la sofferenza, la speranza o la difficoltà di una persona.

Nella mia vita ho

conosciuto poche persone "cieche", ma quelle che ho incontrato (e una l'ho anche sposata!) mi hanno sempre fatto pensare che ci vedesse molto più di me e di tanti altri!

La missione serve anche a questo: a far passare tante persone dall'essere invisibili all'essere visibili. Far passare tanta gente dalla semplice capacità di guardare a quella di vedere in profondità. Far passare tutti noi da semplici osservatori allo sguardo di Dio che si prende cura di ogni essere vivente. Far passare ogni uomo da indifferenza a capace di vedere quello che Dio sta facendo.

Un canto famoso della tradizione protestante americana dice: "Anche se io non vedo che Tu, Signore, sta facendo e sei all'opera, Tu non smetti di continuare ad agire nella mia vita e nella vita delle persone accanto a me" ("Way maker").

Signore, dammi questo sguardo! Non mi interessa avere i 10/10 della vista se non divento capace di vedere con i tuoi occhi, se non vedo i miei fratelli e continuano a rimanere invisibili al mio sguardo!



ottobre



Fin dal 1926 viene celebrata la Giornata Missionaria Mondiale nella Chiesa Cattolica. Ha assunto nomi diversi e modalità di celebrazione diverse nel corso del tempo, ma da tanto tempo la chiesa sollecita la riflessione e la preghiera per le missioni.

Nella storia la chiesa è sempre stata missionaria: ha vissuto tempi di grandi numeri di vocazioni missionarie, altri di decremento come l'attuale. Ma la tensione non è mai venuta meno.

I flussi migratori odierni stanno portando alla ribalta il tema dell'incontro tra culture, dell'integrazione, dell'accoglienza, del prendersi cura di tante parti del mondo in difficoltà o semplicemente ancora ignare del messaggio cristiano.

L'emergenza Covid-19, che grazie a Dio per il momento sta risparmiando l'Africa, ha messo in evidenza come siamo "interdipendenti" gli uni dagli altri e non possiamo semplicemente pensare di "fare da soli". Non solo riguardo il diffondersi della malattia, ma anche riguardo alle cure e al vaccino contro la malattia.

Se ci salviamo, ci salviamo insieme. Non solo dal Covid-19, in generale.

L'altro non è più così lontano e distante da me, ma è anzitutto "mio fratello", "mia sorella".

Quando ero bambino mi veniva insegnato questo canto:

Anche se non ti conosco
so che tu sei mio fratello,
figli della stessa pianta,
fiori dello stesso prato.

L'acqua che tu bevi il giorno
nasce dalla stessa fonte.
In mezzo allo stesso vento,
vediamo lo stesso tramonto.

Mese missionario



Anche tu sei mio fratello,
anche tu sei uguale a me,
non m'importa se sei rosso,
se sei giallo oppure nero:
hai le stesse mie mani,
sei un ragazzo come me.

Quest'anno il mese di ottobre, all'interno del quale viene celebrata nella terza domenica la Giornata Missionaria Mondiale, è dedicato alla riflessione sui "tessitori di fraternità". Nel mondo, nel silenzio e talvolta nella invisibilità, ci sono tanti tessitori di fraternità, insieme anche a tanti distruttori di fraternità. Sul sito della Diocesi di Mantova, all'interno dell'area della Pastorale Missionarie, potete vedere diversi brevi filmati di missionari, tra cui me stesso, che raccontano della loro esperienza di fraternità in terra di missione. Potete anche partecipare a momenti di Veglia missionaria che vengono organizzati a livello di unità pastorali o zone pastorale. Così potete tenere vivo il vostro "animo" e la vostra "vista" missionaria!



Mese missionario Il Messaggio di Papa Francesco



Cari fratelli e sorelle,
Desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da Covid-19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale.

«Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una

tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.

Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore e la morte ci fanno

sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare

Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda.

La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr Gv 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr Gv 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr Gv 4,34; 6,38; 8,12-30; Eb 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una

intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa.

Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Dio ci ama

sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama.

La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. Tutti,

però, hanno una dignità umana fondata sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei

ottobre



Mese missionario Il messaggio di Papa Francesco



battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr Rm 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr Mt 5,38-48; Lc 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa,

sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa

toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio? Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: «Eccomi, Signore, manda me». E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per

la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la

preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la

condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male.

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell'evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepolo missionario del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.



Stiamo raccogliendo a pieno ritmo ... anche qualcun altro!

La raccolta del granturco è finalmente iniziata! Mi hanno aiutato sostanzialmente i bambini e i ragazzi. Facevano a gara a partecipare, ovviamente non per niente, per i soliti "biscotti" energetici o per un quaderno, visto che la scuola stava per ricominciare. Dovevo ogni giorno "litigare" per scegliere chi potesse venire a lavorare: troppi avrebbero fatto solo confusione, se piccoli avrebbero lavorato molto poco. Così a gruppi di 30 o 40 venivano nei campi a raccogliere a mano le pannocchie e trasportarle alla macchina che le portava in parrocchia. E dopo occorreva "scartocciare" le pannocchie e infine "sgranarle", tutto sempre a mano.



ottobre



Stiamo raccogliendo a pieno ritmo ... anche qualcun altro!

Ogni giorno circa un centinaio di bambini e ragazzi venivano coinvolti, facendoli lavorare a turni di non più di due ore. I miei dipendenti - insegnanti, guardiani, bidella, animatori dell'oratorio - mi aiutavano a organizzare il lavoro e a tenere un minimo di disciplina.

Qualche volta si univa qualche donna della comunità, molto spesso più per portarsi a casa il mais raccolto che per raccogliarlo per la parrocchia! Vedere tanto granoturco è per loro un segno di ricchezza, per cui "io" ne avevo tanto e loro potevano prendersene un poco. E' sempre difficile far capire che quanto raccolto non è per me, Abba Sandro, ma per pagare la scuola, il materiale dell'oratorio, i "biscotti" ... e comunque sembra sempre che qui ce ne sia tanto e sovrabbondante.

Uno dei miei sogni era vivere il momento del raccolto come una festa. Memore dei miei raccolti da bambino dell'uva dai miei zii, immaginavo che fosse possibile viverlo così. Talvolta è accaduto: quando si raccoglievano le pannocchie io dovevo guidare la macchina per portare il raccolto a casa, per cui spesso non riuscivo a condividere la fatica e la gioia del raccolto. Ma cercavo di ritagliarmi anche questa possibilità. Quando si sgranava il mais mi sono seduto per intere mattinate e pomeriggi vicino a loro, ascoltando i loro discorsi (che non capivo se non qualche parola!), guardando i loro sorrisi, i loro sbuffi di stanchezza ... Ma spesso erano più le arrabbature per coloro che ingannavano sul loro turno, oppure venivano a lavorare e poi si "imboscavano" per poi riapparire al momento della "paga" dei biscotti, oppure non lavoravano proprio ... Per cui la "festa" era spesso adombrata.

"sgranando" le pannocchie ...



Devo però dire che se non ci fosse stata la loro disponibilità e il loro entusiasmo non avrei potuto fare niente. I "grandi" vengono solo a "pagamento" e devi davvero controllarli nel lavoro altrimenti appena possono si siedono e riposano. Oppure bisogna "assumere" non anuak, ma mi sembrava di fare uno sgarbo all'etnia della mia comunità. Almeno quest'anno.

Tutto il mese di ottobre mi ha visto quindi totalmente preso da questo lavoro. Ho cercato di responsabilizzare qualche adulto in modo da sollevarmi in parte dall'impegno, ma per il momento non ho avuto risultati. Con me presente le cose più o meno funzionavano, con le persone a cui delegavo invece i lavori andavano al rilento o si fermavano.



La ciliegina sulla torta della "fatica" di questa raccolta è stato il furto del raccolto. Diverse donne, cattoliche, andavano nei campi a raccogliersi il granoturco negli orari di pausa, cioè da mezzogiorno alle tre del pomeriggio e dalle sei di sera fino al tramonto alle sette. Alcune le abbiamo trovate sul fatto e siamo andati a recuperare il furto. Da altre abbiamo trovato il refurtivo in casa, come mostrano le foto di questa pagina. Non si tratta di qualche pannocchia, ma anche di un quintale di mais!



Stiamo raccogliendo
a pieno ritmo ...
anche qualcun altro!



i sacchi di granoturco rubato

ottobre



Stiamo raccogliendo a pieno ritmo ... anche qualcun altro!



Volendo fare un momento di verifica dell'esperienza posso dire:

- circa 20 giovani-adulti di diversa provenienza hanno lavorato per la semina, la pulizia dalle erbacce, ... oltre ai dipendenti fissi del compound (altre 10 persone)
- circa 15 donne della comunità cattolica hanno collaborato nella raccolta del mais
- circa 200 bambini e ragazzi (non solo cattolici) si sono alternati in turni dalla raccolta al "prodotto finale"

Posso quindi dire di aver lavorato con molte persone e di aver fatto lavorare, cercando di "pretendere" costanza nel lavoro, dedizione, accettazione della fatica, condivisione.

Il risultato di Abol è di circa 60 quintali di granoturco, avendo coltivato circa 20 ettari: il campo attorno al compound della chiesa e della scuola (dieci ettari) ha dato molto poco perché troppa acqua ha "annegato" le piante di mais, mentre ha dato un buon risultato il campo vicino alla foresta (dieci ettari), dove l'acqua fluiva via. Come primo anno sono comunque contento, anche se con questo risultato si pagano neanche la metà della spesa: benzina e manutenzione del trattore, stipendio dell'autista del trattore, stipendio degli adulti che hanno seminato e pulito il campo dalle erbacce, "mancia" in biscotti o quaderni ai bambini e ragazzi e alle donne, lo stipendio delle due guardie che controllavano il mais mature dalle scimmie che vengono a mangiarlo e dai "ladri". Poi il costo dei sacchi, del noleggio della bilancia per preparare i sacchi, dei teli su cui lasciare riposare al sole il mais. Non conteggio le spese "straordinarie", cioè quelle che non riguardano solo quest'anno: recinzione di tutti i campi, disboscamento del campo della foresta, scavo di un piccolo fosso

per tentare di contenere l'acqua, "noleggio" del trattore.

Se dovessi guardare all'aspetto economico, dovrei smettere subito, ma credo che almeno uno o due anni sia opportuno tentare ancora. Soprattutto per dare una opportunità lavorativa e per dare un esempio di stile di lavoro. Dall'esperienza di quest'anno possiamo fare alcuni modifiche sull'investimento del prossimo anno e capire dove è possibile tagliare spese o investire meglio. Quasi tutti i preti del vicariato hanno di fatto smesso di coltivare, delusi e scoraggiati. Non voglio subito diventare uno di loro: almeno ci provo ancora! La tanta pioggia di quest'anno non ha certamente favorito il raccolto.

Cosa fare del ricavato? L'intenzione è di venderlo, eventualmente ad un prezzo "calmierato" alle famiglie più in difficoltà. Vedremo cosa sarà possibile fare. Cosa fare del raccolto apre un nuovo capitolo che è tutto da capire e da scoprire. Dovremo stare attenti che il grano non ammuffisca, non si riempia di insetti, non vada a male. Andiamo verso la stagione secca che aiuta, ma meglio venderlo intanto che è sano. Almeno quest'anno: eventualmente ci organizzeremo per lo stoccaggio nel prossimo futuro. Ma fare grossi investimenti per magazzini, silos ... adesso no.

Se il Covid-19 permetterà a qualche mantovano - e non solo - di venire a dare consigli ed esperienze, potremo confrontarci con i lavoratori locali e scambiarci pareri. Ma al momento vedo la cosa parecchio difficile. Comunque a maggio semineremo di nuovo e non so se l'Italia sarà uscita dall'emergenza Covid. Ovviamente lo spero! Noi - finora - non abbiamo nessun problema. E spero egoisticamente continui così.

ottobre



Nobel per la Pace al World Food Program



Il [premio Nobel](#) per la pace 2020 è stato assegnato al World Food Programme. Il Norwegian Nobel Committee ha deciso di assegnare il Nobel all'agenzia Onu del Wfp, che ha sede a [Roma](#), in via Cesare Giulio Viola, nel quartiere Magliana. Da tempo l'organizzazione si batte per la solidarietà internazionale nella lotta contro la fame.

«L'epidemia di [Covid](#) rende più urgente la lotta alla fame», è quanto si legge nelle motivazioni del comitato che si occupa ogni anno di assegnare il prestigioso premio. «Il Wfp è stato insignito del premio Nobel per la pace 2020 per i suoi sforzi nel combattere la fame, per il suo contributo nel migliorare le condizioni per la pace nelle aree colpite da conflitti e per la sua azione nel guidare gli sforzi per prevenire l'uso della fame come un'arma di guerra e conflitto»

«Sentiti ringraziamenti al Comitato dei Nobel per aver onorato il Wfp con il premio per la pace. Questo ricorda in maniera potente al mondo che pace e zero fame vanno di pari passo». Così in un tweet il Programma alimentare mondiale, mentre un suo portavoce, Tomson Phiri, ha parlato di «momento di orgoglio» per l'agenzia delle Nazioni Unite con sede a Roma. «Siamo scesi in campo - ha sottolineato, in un riferimento all'impegno degli ultimi mesi contro il coronavirus - Ad un certo punto siamo stati la

più grande compagnia aerea del mondo, quando la maggior parte se non tutte le linee aeree erano a terra».

Un'assegnazione che ha sorpreso un po' tutti visto che alla vigilia il "toto-Nobel" si era scatenato sui nomi di Greta Thunberg, degli attivisti di Hong Kong e sui leader dell'Oms per la gestione della pandemia. Nessuno di questi, però, è stato insignito del riconoscimento.

Con il premio Nobel al World Food Programme, il Comitato norvegese intende lanciare «appello alla comunità internazionale affinché non sottragga finanziamenti» a queste e altre agenzie che si occupano di lotta alla fame. Lo ha detto, rispondendo alle domande di giornalisti, Berit Reiss-Andersen, a capo del comitato. «Il mondo rischia di affrontare una crisi alimentare di proporzioni inimmaginabili se il World Food Programme e le altre organizzazioni che si occupano di sicurezza alimentare non ricevono il sostegno finanziario che hanno chiesto, si legge nella motivazione del premio. Questo per noi è un obbligo per tutti gli stati del mondo ad assicurare che le persone non muoiano di fame - ha detto ancora nella conferenza stampa da Oslo - il coronavirus e gli altri problemi suscitati dalla pandemia hanno definitivamente rafforzato le ragioni del premio».

ottobre



Doriana, mia sorella

Questa pagina è molto personale, ma credo sia doverosa. Forse la diretta interessata non la apprezzerrebbe, preferendo la riservatezza. Però molte persone l'hanno conosciuta in quanto "mia sorella": nelle feste delle parrocchie dove sono stato curato o parroco, nei viaggi e nei pellegrinaggi, o semplicemente in casa ad aiutarmi per qualche faccenda domestica. Oppure perché lavorava presso l'Istituto per il Sostentamento del Clero, incrociando pertanto tanti preti.

Doriana era molto conosciuta non solo in quanto la sorella del prete, ma in quanto se stessa, in quanto la moglie di Odino, la mamma di fra Gabriele e di Francesca, la suocera di Nicola e la nonna di tre meravigliosi bambini ... e la sorella di Stefano oltre che mia, con sua moglie Milena e le due figlie Alice e Laura.

Quando ci vedevano insieme, pensavano che io fossi il più vecchio, mentre lei aveva dodici anni più di me. La mia sorella maggiore, che ho visto andare via di casa sposata quando avevo appena undici anni e suo marito mi ha fatto da padrino alla Cresima: grande responsabilità, essere l'esempio e il sostegno della fede ad uno che dopo sarebbe diventato prete!

Se non bastasse avere un prete in famiglia - e ricordo ancora il suo pianto durante la mia ordinazione sacerdotale - anche il figlio ha seguito questa strada, anche se non come diocesano ma come religioso francescano. Ben due preti! Mai avuto qualcosa in contrario con la fede cattolica, anzi frequentando sempre la parrocchia in tutto l'arco della sua vita, ma due preti erano davvero troppi! Ricordo ancora il muso che mi ha portato per alcuni mesi perché non avevo fatto niente per ostacolare l'ingresso di suo figlio Gabriele in convento! Ma ho sorriso e ho pensato che le sarebbe passata, come con me. E così è stato.

Quante volte ho telefonato all'ultimo minuto, soprattutto la domenica sera, invitandomi a cena. Era sempre un piacere: discutevamo di tante cose, ci raccontavamo le nostre esperienze. Facevamo spesso le vacanze insieme oppure partecipavo ai viaggi e pellegrinaggi che organizzavo in parrocchia.

Si sentiva molto protettiva nei miei confronti: la mamma era morta quando avevo vent'anni e non mi ha visto diventare prete, per cui lei si è sentita responsabile per me, anche se in modo discreto perché non è facile "comandarmi" o "consigliarmi" o comunque entrare nella mia vita privata.

Avevamo un rapporto molto bello, talvolta - ma raramente - conflittuale.



Ho sempre apprezzato suo marito Odino: in silenzio ascoltava i nostri confronti, quasi non volendo "disturbare" il nostro rapporto di fratelli. Solo se interpellato direttamente diceva la sua. Ricordo ancora quando, durante una cena, mi disse: "Una cosa non ho sbagliato nella mia vita: aver sposato tua sorella". Questa affermazione è stata come la rugiada fresca del mattino in una giornata estiva! So che le mancherà tanto. Sa che non rimarrà solo e anche ad Abol ci sarà sempre un letto a disposizione! Non potrò facilmente chiamare per invitarmi a cena, vista la distanza dell'Etiopia, ma troveremo altre modalità. Lo ringrazio per quanto ha fatto in questo anno di malattia di mia sorella. E' stato semplicemente fantastico. Ma lo ringrazio anche per tutti gli anni di matrimonio che, con i suoi alti e bassi normali della vita, ha condiviso con lei, prendendosi cura di lei.

Un abbraccio lo devo ai suoi figli, anche se so che sono grandi, hanno la loro vita. La loro mamma mancherà loro, ma hanno le spalle buone per prendersi cura di se stessi.

Un abbraccio a mio fratello: rimaniamo adesso solo io e lui. Ha già preso il ruolo di fratello maggiore e si sta già preoccupando per me. E' il mio più grande supporter e sponsor di Abol. Non siamo noi ad aspettare che i nostri cari tornino a noi, ma saremo noi a raggiungerli. Ovviamente non siamo soli in assoluto: abbiamo le nostre rispettive famiglie e tutto il numeroso parentado Randon da parte di mia madre, mentre quello Barbieri è davvero esiguo, almeno nelle vecchie generazioni.

Con la situazione del Covid-19 non sono tornato a casa. Avrei potuto, ma era molto complicato. Con Doriana ci siamo sempre sentiti per telefono, raccontandoci come se fossimo a tavola a Bancole. Il rapporto non si è mai spezzato, malgrado la distanza, anche nella malattia. Ora continua ancora più stretto.

Un grazie a tutti coloro che sono stati vicini a me e alla mia famiglia, un grazie per le offerte raccolte per la missione di Abol (circa 3000 €) che Doriana ha potuto vedere e vivere lo scorso anno proprio prima di ammalarsi.

ottobre



La scuola
è partita!

E così inizia la scuola in Etiopia al tempo del Covid-19. Con circa un mese di ritardo rispetto al solito calendario, ma ho dovuto rispettare la tempistica dettata dal governo centrale etiope.

Non abbiamo casi di Covid-19, ma abbiamo dovuto adeguarci alle regole imposte dall'alto: classi non superiori ai 25 alunni, distanziamento, lavaggio delle mani, pulizia degli ambienti, controllo della febbre. Per fortuna, essendo piccoli, non hanno l'obbligo della mascherina.

Ho comperato un termoscanner per controllare la temperatura corporea, che già stavo utilizzando per l'oratorio e per i momenti di preghiera. Metto a disposizione il sapone per lavarsi bene le mani (e spesso scompare ...). Abbiamo organizzato le classi in modo che non superino i 25 alunni (anche se in qualche caso sfioriamo di qualche unità, ma con le assenze ci stiamo dentro), dovendo però usare anche una parte della chiesa. Ho istruito la donna delle pulizie che cerchi di "sanificare" gli ambienti, e cerca di fare del suo meglio (almeno adesso lava i banchi e le sedie tutti i giorni, cosa che prima forse faceva una volta alla settimana).

Non credo siamo molto in regola, soprattutto sul "distanziamento": i bambini sono comunque sempre insieme, uno addosso all'altro e non amano la distanza. Per fortuna anche gli adulti sono molto affettuosi e non hanno problemi con il contatto: ovviamente posso dire così perché non abbiamo i problemi che ci sono in Italia e in tante altre parti del mondo.

Il sindaco mi ha fatto tantissime raccomandazioni, è stato molto severo e categorico, ... ma appena ha saputo che avevo il termoscanner sembrava che non ci fossero problemi, anzi me ne ha chiesto uno da utilizzare negli uffici comunali! Non credo comunque che la scuola pubblica rispetti tutte le regole: so che hanno distribuito le mascherine, che fanno i turni di scuola al mattino e al pomeriggio ...

E' difficile far rispettare le regole in Italia dove il Covid-19 è molto presente, immaginatevi dove non c'è! E soprattutto con la cultura africana dove la vita sociale e di relazione è fondamentale!

Il primo giorno di scuola abbiamo invitato i genitori o comunque un parente adulto. Ne sono venuti una quarantina e circa 90 bambini sui 160 iscritti. Come ogni

ottobre



La scuola è partita!

anno, arrivano piano piano. Arriveremo a regime solo dopo circa due o tre settimane! Ogni giorno ne arrivano 10-15 in più, quindi forse in una settimana arriveranno tutti gli iscritti.

Ho spiegato la situazione del Covid-19 e le regole che ci sono state richieste. Ho chiesto la collaborazione dei genitori e dei bambini.

Ovviamente tutti d'accordo: ma alla richiesta che metà bambini arrivassero alle 7:30 e metà alle 8, cosa credete sia successo il giorno dopo? Nemmeno gli insegnanti - che credevo di aver bene istruito - hanno capito e li hanno fatto entrare tutti senza preoccuparsi del sovraffollamento!

Beata Africa!

I primi giorni sono stati di continue arrabbiate perché le cose non giravano come dovevano: ma a forza di riunioni, di rispiegare, di confrontarmi sulle migliori soluzioni, forse siamo arrivati ad un buon compromesso.

E' bello comunque rivedere i bambini degli anni precedenti, è bello vedere quelli nuovi, è bello rivedere fuori del cancello o al pomeriggio in oratorio quelli che sono passati alla scuola pubblica. E' bello vederli crescere!

Credo sia davvero un grande investimento quello scolastico! Un grande segno di una chiesa che crede nell'educazione e nella formazione. Dopo non nascondo che la maggioranza o la totalità di loro vengono perché noi diamo la merenda, cosa che non fa la scuola pubblica! Lo si vede bene perché alcuni, fatta la merenda, hanno la tendenza ad andare a casa: ottenuto quello che volevano, perché restare? Mentre il prete missionario "schiavista" li obbliga a rimanere fino alle 12, come pure gli insegnanti che andrebbero a casa molto tempo prima!

Si confermano pertanto i numeri dello scorso anno, anzi forse li supereremo perché 170 presenze era a pieno regime, mentre qui sono di partenza.

Ho dovuto ovviamente assumere due nuovi insegnanti, dovendo suddividere le classi secondo i numeri richiesti dal governo. Adesso sono sei, e diventeranno sette fra un mese quando rientrerà dalla maternità un'altra insegnante.

Speriamo migliori anche la qualità dell'insegnamento: non solo ripetere allo sfinito l'alfabeto e i numeri in anuak, amarico e inglese ... ma qualcosa di più come abbiamo faticosamente preparato nei due mesi precedenti. Vedremo.



ottobre



Mons. Roberto Vescovo di Gambella è arrivato tra noi

Il mese di ottobre si è concluso nella gioia. Dopo cinque anni di assenza fisica del Vescovo a Gambella - perché mons. Angelo era in Italia per motivi seri di salute che lo hanno portato alla morte quest'anno - è arrivato tra noi mons. Roberto di cui già parlavo nello scorso numero di Abol News.

E' arrivato in aeroporto dove lo abbiamo accolto. Con lui il cardinale di Addis Abeba e altri quattro vescovi etiopi. Lo hanno accolto il vice presidente dello stato di Gambella, il vicario generale Abba Tesfay che ha "fatto da vescovo" in questi cinque anni, tutto il clero diocesano e salesiano, le suore di Madre Teresa di Calcutta, rappresentanze di fedeli da diverse parrocchie.

Un lungo corteo di macchine lo hanno accompagnato alla chiesa cattedrale dove molte persone lo hanno atteso non potendosi recare in aeroporto.



l'arrivo in aeroporto



l'accoglienza davanti alla Cattedrale i bambini e ragazzi di Abol in prima fila

ottobre



Mons. Roberto Vescovo di Gambella è arrivato tra noi



foto di gruppo con il nuovo Vescovo

Tra coloro che lo attendevano per salutarlo e dargli il benvenuto anche i ragazzi e ragazze del coro e i ministranti di Abol, circa quaranta, che hanno così potuto respirare una realtà "diocesana" della chiesa.

E' stato molto disponibile anche a posare con noi per una foto che vedete sopra.

Malgrado la pioggia, canti, danze e cori da stadio hanno dimostrato l'affetto e la simpatia per il nuovo Vescovo.

Il sabato mattina è stata celebrata la Santa Messa di "presa di possesso" della diocesi. In questo caso gli inviti erano contingentati, cioè non più di 10 persone per parrocchia, soprattutto perché alla fine della Messa veniva offerto il pranzo. E se non metti dei limiti, tutta la città e non solo si presenta con il piatto in mano!

Chi ben comincia è a metà dell'opera: mons. Roberto conosce già Gambella, altre volte è venuto a celebrare l'ordinazione di diaconi e preti, era inoltre grande amico di mons. Angelo. Gli auguriamo ora un buon lavoro e ringraziamo il Signore che finalmente ci ha dato un pastore secondo il suo cuore.



il Cardinale di Addis Abeba
il Vescovo Roberto e
il Vescovo di Osanna

ottobre



Mons. Roberto Vescovo di Gambella è arrivato tra noi



la Cattedrale gremita per la Santa Messa



un segno di affetto e accoglienza di una bambina nuer



il Vescovo Roberto durante la Messa



Chi è Dio per un anuak

Inizio una nuova rubrica che avevo in mente da tempo. Ho sempre detto che Abol - Mantova è un rapporto di scambio e lo devo essere anche sulla fede e sui contenuti della fede. Questa rubrica può quindi essere utile a preti e catechisti, soprattutto se vorranno darmi riscontri e rimandi dalla realtà italiana per creare un vero scambio. Ma può essere utile a ogni persona per riscoprire e rinnovare la propria fede, messa a dura prova in questa situazione di Covid-19 che ci vede sempre più “distanziarci” dagli altri e forse anche dalla comunità cristiana e da Dio.

Questa rubrica è utile soprattutto a me: sto cercando di leggere, di chiedere, di osservare ogni giorno circa la fede delle persone della mia comunità e mi è necessario arrivare a qualche prima, anche se provvisoria, considerazione, anche per organizzare la catechesi qui.

Partiamo quindi da “chi è Dio”,

Gli Anyuaks non separano il loro mondo in sfera religiosa e umana: non esiste una vita concreta da una parte e una vita spirituale ed eterna dall'altra: il tempo è inseparabile, così lo spazio (C. Perner)

Tentare di capire l'Africa e l'africano senza l'apporto delle religioni tradizionali sarebbe come aprire un grande armadio svuotato del suo contenuto più prezioso (Amadou Jampate Ba)

Ovunque si trovi un africano, là è la sua religione ... là è il suo pensiero ... La porta con sé nei campi, dove semina o raccoglie i prodotti della terra; essa l'accompagna a una festa ... se studia, è con lui durante gli esami ... se è un politico, l'accompagna al parlamento ... La religione accompagna l'individuo fin da molto tempo prima della sua nascita e molto tempo dopo la sua morte fisica (Amadou Jampate Ba)

Dio è una presenza indiscussa e percepita da tutti. Viene chiamato, in lingua anuak, Jwok.

Jwok non è solo una “realtà” invisibile, ma qualcosa di imprevedibile e indescrivibile, portando in sé tutte le potenzialità, sia quelle della vita che della morte. Con la J maiuscola iniziale indica Dio, ma con la j minuscola può anche indicare le forze del disordine e del male. Per questa “ambiguità”, Dio è temuto e talvolta percepito più nei suoi aspetti distruttivi e negativi rispetto a quelli positivi.

Jwok è Spirito. E' la sfera infinita sovrastante l'esistenza umana. E' ciò che rimane quando viene meno la vita umana. Proprio per questo un anuak può difficilmente capire l'idea che una persona esista “in Dio”: se una persona entra nella sfera di Jwok non è più umana, la sua esistenza umana è definitivamente finita. Non esiste continuazione della vita personale in Jwok, nell'eternità.

La traduzione corretta del termine italiano Dio

Chi è Dio per un anuak

nel linguaggio anuak è comunque Jwok e tutti i missionari hanno trovato facile usare questo termine per entrare nella mentalità e religiosità anuak e confrontarla con quella cristiana. Ma se non esiste un'altra parola più appropriata di Jwok per esprimere Dio, non si tratta del Dio cristiano.

Jwok non è una astratta e assoluta potenza sopra la realtà, ma una forza che dentro, immanente, inerente, tutte le cose.

Jwok non può essere separato dall'esistenza, esiste perché le cose esistono.

Quando si parla di Jwok agli anuak occorre fare precisazioni. Bisogna aggiungere delle descrizioni ulteriori: Jwok il creatore, Jwok il giusto giudice, Jwok il grande ... Jwok come creatore è il solo significato positivo per un anuak.

Nella Bibbia, la creazione pone la creazione dell'uomo alla fine (almeno nel primo racconto di Genesi). Nella mentalità anuak, l'ultima cosa è la più importante. Ad esempio, l'ultimo figlio o figlia è la più amata in una famiglia. Così mettere la creazione dell'uomo come ultima cosa, significa dargli importanza, significa che Jwok si prende cura di questa sua "ultima" creatura.

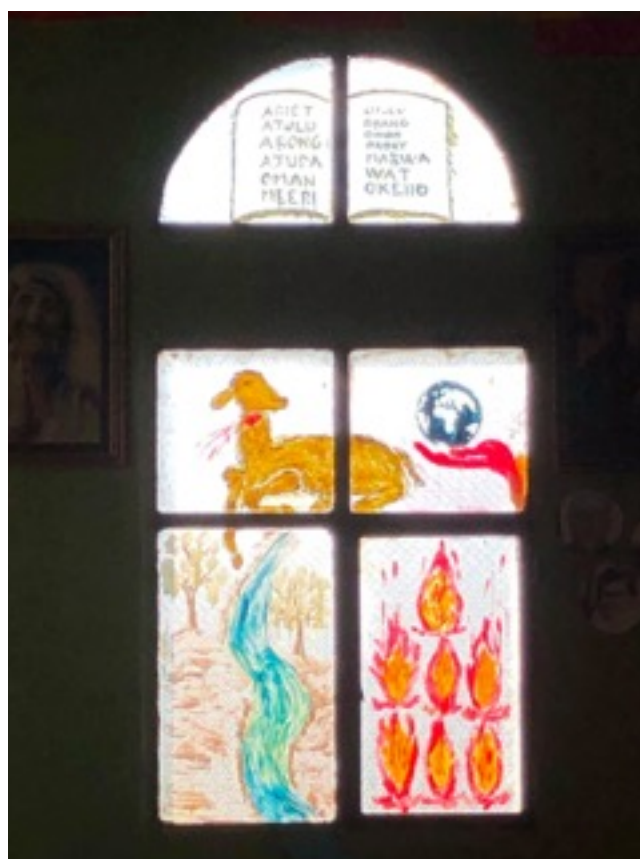
Ma se un anuak crede in Jwok nyingalabwoo, cioè in Dio che aiuta e salva l'umanità, allo stesso tempo crede in Jwok nyudhungo, cioè il Dio che uccide, termine che è molto vicino e relazionato a Satana. Come è possibile credere contemporaneamente in queste due così differenti e contraddittorie entità? Possiamo fare un esempio: prima di iniziare a mangiare, una piccola parte del cibo viene gettato per terra come segno di rispetto per Jwok, ma non è chiaro per quale dei "due" Jwok viene offerto. Anche la preghiera "Dio aiutami" a chi dei "due" Jwok viene rivolta? A quello "buono" che è creatore o a quello "cattivo" perché ne hanno paura e se lo vogliono ingraziare?

La vita in Africa è molto complicata, anche se allo stesso tempo molto semplice. Occorre affrontare ogni giorno la lotta per la vita, per la salute, per la sopravvivenza. La natura e il destino possono essere molto propizi o avversi e Jwok porta in sé tutte queste possibilità. Siamo nelle mani di Dio, ci si sente impotenti e sopraffatti da quello che accade ogni giorno, sia nel bene che nel male. Se tutto va bene, si

ringrazia Jwok, se ci sono problemi e le cose vanno male, si ringrazia o si incolpa Jwok.

A partire da questa concezione, se è la corretta interpretazione dell'esperienza religiosa anuak, occorre dialogare. La fede preesistente al cristianesimo - e che persiste alla presenza di un secolo di cristianesimo - non è un ostacolo, ma una preparazione all'accoglienza della verità di Gesù Cristo. Non si tratta di cancellare, di giudicare, di sminuire questa esperienza di Dio, ma di capire come Dio abbia preparato queste persone a incontrarlo nella sua pienezza in Gesù Cristo. Anche noi siamo stati preparati dalla fede di Abramo, di Mosè, dei profeti per poter arrivare ad accogliere Gesù Cristo, e molti comunque non l'hanno riconosciuto come il vero volto di Dio.

Il primo atto di fede da parte mia e da parte dei cristiani è proprio questo: Dio non è stato assente, ma ha lavorato nel cuore di questo popolo da tanto tempo. Non si tratta di religiosità primitive e da sminuire, ma da scoprire e dalle quali partire per far loro incontrare il volto del Dio di Gesù Cristo..



Ogni giorno mi arrabbio e non so cosa dire... anche le formiche ...

Devo trovare una bilancia per pesare i sacchi di granoturco e iniziare a venderli.

Mi serve una bilancia non da persone, ma qualcosa di grande e robusto dove poter "sbaltarci" sopra i sacchi da 50 o 100 kg.

Mi fanno presente che il "mulino" vicino a me ha una bilancia che fa al mio caso. Lì viene macinato il mais portato dalle donne e trasformato in farina.

Vado quindi a conoscere il mio vicino e a sottoporre la mia richiesta. E' disponibile. Vado a prendere la bilancia all'orario stabilito, cioè le 4 del pomeriggio, quando le donne non vanno più a far macinare il mais perché iniziano a preparare da mangiare (o almeno dovrebbero). Puntuale mi presento e porto a casa la bilancia in macchina.

Cominciamo a pesare i sacchi. Ma il lavoro non è finito, per cui mi servirà un'altra volta.

Al mattino presto la riporto perché serve al mio vicino per il suo lavoro. Gli chiedo cosa chiede per il disturbo, pensando ad una mancia di ringraziamento. Non c'è il titolare, ma il dipendente, che ridendo mi dice 500 birr. Penso stia scherzando e ci stia provando visto che sono straniero. Gli do 100 birr e gli dico che mi sembrano sufficienti visto che non gli ho rubato tempo di lavoro.

Ride e prende i soldi. Credo sia comunque soddisfatto.

100 birr sono la paga giornaliera di un operaio, quindi 500 birr sono parecchie soldi, un terzo o un quarto di uno stipendio normale. E' come se mi avesse chiesto 500 € in Italia.

Dopo una settimana mi ripresento a chiedere la disponibilità della bilancia. Questa volta c'è il titolare. In modo secco

mi dice di no, dicendo subito che 100 birr sono troppo pochi.

Gli chiedo quanto vuole e mi conferma i 500 birr. Gli faccio notare che è per la chiesa, per la scuola, che non sono un investitore straniero. Ma non c'è verso.

Al che, stizzito, me ne vado e recupero la bilancia da un'altra parte.

Dentro di me mi sono chiesto: certo che nessuno ti dà una mano. Per il fatto che sono straniero, pensano sempre che sia pieno di soldi e sia solo uno da spennare. Non ragionano sul fatto che tu fai le cose per la comunità!

E mi sono anche chiesto: magari questo qui ha un figlio che viene a scuola da me! ...

Proprio così!!!

Dopo essermi informato, il figlio viene proprio nella scuola cattolica, pagando solo 50 birr di iscrizione annuale, mangiando ogni giorno la merenda gratis, avendo insegnanti, materiale, spazi puliti e organizzati ...

Mi sono detto: adesso gli dico che se vuole che suo figlio venga a scuola, 50 birr sono troppo pochi, almeno 500! Vediamo cosa mi risponde! ...

Ma non so se avrò il coraggio di farlo ... mi arrabbio, ma poi ...





Come sostenerci

Cosa costa la missione di Abol in questo anno

3 insegnanti	3600 €
5 assistenti insegnanti	4000 €
2 guardie	1700 €
3 animatori oratorio	2000 €
1 responsabile del compound	1200 €
1 catechista	480 €
1 bidella	800 €
merenda degli studenti e estate	5000 €
luce elettrica	100 €
benzina generatore e macchina	1000 €
spese casa e mangiare *	2000 €
materiale pulizia e manutenzione	500 €
pulizia compound Abol	2000 €
contributi in materiale scolastico, magliette, mutande, pronto soccorso, spese ospedaliere, ...	2000 €
	26380 €

* molte cose arrivano dall'Italia portate dai vari ospiti: formaggi, salumi, sughi pronti, ... offerti generosamente da diverse persone

Cosa costa la missione di Pokong in questo anno

1 insegnante	1200 €
2 assistenti insegnanti **	1600 €
merenda degli studenti	1200 €
materiale scolastico	200 €
pulizia del compound	400 €

** un assistente insegnante è anche guardia del compound e catechista

4600 €

Cosa è costato il progetto agricolo di Abol e Pokong e cosa ha prodotto

>> SPESE ANNUALI

Semente	600 €
Benzina trattore e macchina	700 €
Manutenzione trattore (olio ...)	200 €
Autista del trattore	300 €
Seminazione manuale	300 €
Diserbo manuale	1800 €
Guardiani dei campi	300 €
Sacchi raccolta e stoccaggio	100 €
Biscotti e quaderni ai ragazzi per raccolta, scartoccamento e sgranatura	650 €
totale	4950 €

>> INVESTIMENTI PLURIENNALI

Uso esclusivo del trattore	5000 €
Messa a punto del trattore	2500 €
Disboscamento (ruspa)	2150 €
Recinzione (materiale e lavoro)	1100 €
totale	10750 € *

* queste spese sono già state coperte da un generoso sponsor mantovano

>> RICAIVATO

63 quintali di granoturco	
30 € al quintale	1890 €

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando la destinazione della missione di Abol (Etiopia) 0376/319511

**C/C MONTE DEI PASCHI
IBAN IT 44J0103011502000010045276
INTESTATO A DIOCESI DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**C/C POSTALE N. 13769468 INTESTATO A CURIA VESCOVILE DI MANTOVA
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

Raccolta fondi presso Gruppo missionario Padre Tullio Favali ODV di Montanara di Curtatone 0376/269808 o 331/1215304

**C/C BANCA INTESA SANPAOLO
IBAN IT70M0306909606100000138849
INTESTATO A GRUPPO MISSIONARIO
PADRE TULLIO FAVALI
CAUSALE MISSIONE DI ABOL**

**BANCO POSTA
IBAN IT96N0760111500000019162999**

**CONTO PER BOLLETTINO POSTALE
N. 19162999**